

«Il fagotto è pronto, vengano a prendermi»

di MARCO GIAVELLI

Il fagotto è già pronto, mi sono stufata di aspettare». Nicoletta Dosio ha il sorriso sulle labbra e parla con la serenità di chi, politicamente parlando, sente di non avere nulla da perdere. Lo dice amo di battuta, ma con un fondo evidente di verità. Perché la professoressa di lettere in pensione, 70 anni, comunista nell'animo, "donna di lotta" e oggi più che mai simbolo del movimento No Tav, sa bene che da un momento all'altro dovrebbero arrivare a prenderla per portarla in galera. Non lo dice, lei, ma dalle sue parole si intuisce come, a questo punto, "finire dentro" possa anche diventare un obiettivo politico, suo e del movimento: sacrificare la propria libertà in nome della lotta No Tav, facendo buon viso a cattivo gioco. E provando, così, a riaccendere i riflettori sulla valle che si ribella alla grande opera. Agli occhi di alcuni passerebbe come una "martire", agli occhi di altri come un "inguaribile rivoluzionaria che merita una lezione". Nel merito la si può pensare come si vuole, ma una cosa è certa: il coraggio non le manca.

Agli arresti domiciliari da giovedì scorso, Nicoletta Dosio ha scelto di proseguire sulla strada della "disobbedienza civile", decidendo di evadere. Fin da giovedì sera, quando in 150 hanno marciato, lei in testa, per le vie di Bussoleno, dalla sua abitazione di via San Lorenzo fino alla "Credenza" di via Valter Fontan, la sua seconda casa. È qui, nuovamente evasa, che venerdì pomeriggio ha deciso di convocare una conferenza stampa sotto il gazebo davanti al circolo per dire apertamente ciò che pensa. Senza nascondersi, com'è nelle sue corde. «Quello che sto facendo non mi pesa, perché so che con me ci sono tanti fratelli, sorelle e nipotini - afferma candidamente - io voglio contrastare senza paura, anche con gioia, la repressione: rifiutare le misure che mi sono state imposte per me vuol dire questo, dire "no" ai doveri adeguare». All'origine di tutto c'è quel 28 giugno 2015, marcia Exilles-Chiomonte: mentre su un lato andavano in scena gli scontri tra "tute nere" e forze dell'ordine, alla centrale

elettrica altri manifestanti tiravano giù con le corde i jersey piazzati dalla polizia per bloccare l'accesso al ponte. Tra questi ultimi c'era anche Nicoletta Dosio. Per queste ragioni il 23 giugno scorso le è stato notificato l'obbligo di firma: lei si è rifiutata, conscia di ciò a cui andava incontro, e il 27 luglio la misura è stata tramutata in obbligo di dimora dalle 18 alle 8 a Bussoleno, anche questo sistematicamente violato con tanto di apparizioni in giro per l'Italia durante il No Tav Tour "Io sto con chi resiste".

E così, la scorsa settimana, sono arrivati i do-

potere possa ricredersi, anzi, esso agisce oculatamente per scatenare guerre tra poveri. L'unica cosa da fare è resistere, e non solo al Tav perché la nostra lotta è un grande contenitore: io rivendico questo diritto e dovere a combattere una "giustizia" al servizio dei più forti. Queste misure preventive non sono frutto di un processo, ma sono state inflitte a priori».

Su un aspetto la Dosio ha voluto essere molto chiara: «Non mi comporterei così se non avessi dalla mia il sostegno di tutto il movimento No Tav, che è la nostra forza. Attenzione: noi non pensiamo che tutti debbano fare come me, da ciascuno si prende ciò che uno si sente di dare alla causa. Prima o poi verranno: sarà il carcere, noi

vicinanza - è di fatto un fermo di polizia, un confino, una misura contro i dissidenti esattamente come si faceva durante il fascismo. La valle di Susa sta diventando la cavia delle politiche di repressione del governo». Intanto, anche ieri mattina, la Dosio è evasa passeggiando insieme a un gruppo amici di No Tav tra i banchi del mercato di Bussoleno, raccogliendo abbracci e solidarietà. E per stasera, martedì 27 settembre, il movimento ha convocato alle 21 nella sala consiliare di via Traforo un'assemblea popolare dal titolo "Sosteniamo Nicoletta!".

“
 No Tav: la sfida di Nicoletta Dosio, evasa dagli arresti domiciliari

“
 Perino: «Non è un'azione singola, ma di tutto il movimento»



Nicoletta Dosio tra Giorgio Cremaschi e Alberto Perino

miciliari: il prossimo passo, vista la conclamata evasione, è la detenzione in carcere e già solo per una questione di "coerenza giuridica" non c'è motivo di dubitare che questo avvenga, anche se gli effetti politici potrebbero poi rivelarsi un "boomerang" nei confronti dell'azione portata avanti dalla procura. «Non l'abbiamo mai fatto - afferma la Dosio - ma ora più che mai non vogliamo piangerci addosso perché non pensiamo che questo

li sfidiamo e siamo pronti, vogliamo vedere fin dove arriviamo. Li sfidiamo per tutte le grandi ingiustizie che ci sono intorno a noi, e anche dal carcere troveremo il modo per affermare la nostra dignità». Notare il "noi" plurale maiestatico, ricorrente nelle sue parole. Non un caso, «perché quella di Nicoletta - ha esordito il leader storico Alberto Perino, presente al suo fianco di fronte ai giornalisti - non è l'azione di un singolo: è un'azione del

imbarazzato». Spunta anche un gagliardetto dell'Anpi di Borgosesia, portato dai rugbyisti No Tav al recente raduno: uno per il presidio di Venaus, un altro per la Credenza che Perino consegna alla Dosio, segno di una solidarietà che inizia ad arrivare anche da lontano. «Quello imposto a Nicoletta - ha aggiunto il sindacalista ex Cgil Giorgio Cremaschi, suo amico di lunga data, venuto a Bussoleno per esprimerle

«È vero, stiamo facendo da cavia - ha concluso lei, riprendendo le parole di Cremaschi - ma ci siamo stufati. Vorrà dire che taglieremo anche le reti delle gabbie e ci libereremo, visto che "mia nonna partigiana me l'ha insegnato, tagliare le reti non è reato"», afferma riprendendo uno dei cori No Tav più gettonati durante le proteste al cantiere di Chiomonte. «D'altronde, se obbedissi, diventerei complice contro me stessa».